

Felicia Masocco

ROMA È tutta colpa dell'euro. C'era da aspettarsi che prima o poi venisse tirato fuori un capro espiatorio su cui addossare il pesante fardello delle molte cose che non vanno in questo Paese, ci ha pensato il ministro Martino ad indicarlo nella moneta unica. L'euro è un fallimento, ha detto in sostanza il titolare della Difesa, «ci ha reso più poveri».

Mai troppo nascosta riemerge l'anima antieuropeista di questo governo, ma non è casuale che torni alla ribalta nel momento di massima difficoltà dell'esecutivo, difficoltà politiche e di governo dell'economia. I colpi e i contraccolpi della Finanziaria appena uscita dal Senato sono noti a tutti, ieri il malcontento dei centristi della maggioranza ha preso la forma di una valanga di emendamenti (poi ritirati per un richiamo all'ordine) che non avrebbero avuto ragion d'essere se ci fosse concordanza tra il governo e tutti i partiti che lo sostengono. Le critiche al ministro dell'Economia Tremonti a stento vengono tenute a bada, del resto le sue mirabolanti previsioni sono state tutte smentite, a cominciare da quel 3% di crescita economica per ogni anno stimato poco dopo il suo insediamento e poi sistematicamente ridotto (nelle previsioni e ancor di più nella realtà) e se quest'anno si chiude allo 0,5 è grasso che cola. Negli altri Paesi della Ue le cose non vanno benissimo, ma l'Italia arranca di più. I nostri conti sono nel mirino della Commissione Europea per l'indebitamento che dovrebbe ridursi e invece non si riduce perché - il ministro Martino può anche non essere d'accordo - il circolo virtuoso avviato sotto i governi dell'Ulivo si è interrotto. E finora a poco è valso il lavoro del ministro dell'Economia per veder allentati i vincoli del Patto di stabilità. Stesso discorso per l'inflazione, in crescita ovunque da noi galoppa: chiuderemo l'anno con più 2,5%, la media Ue è del 2%; a dicembre il costo della vita ha registrato più 2,9%, il doppio di quello programmato dal governo per il 2003. Per non parlare della grave crisi industriale del nostro Paese, declino di cui la Fiat è il paradigma.

Tutta colpa dell'euro? A sentire Martino parrebbe di sì, il ministro della Difesa vuole finire l'anno così come lo aveva cominciato, da euroscettico. Affida la sua analisi ad un articolo su *La Sicilia* e neanche a dirlo sono scintille: «Le mirabolanti e a dir poco improbabili esagera-

Pinza (Margherita): deve chiedere conto a Tremonti dei guai combinati, lasci stare la moneta unica europea

”

“ Nel momento di maggior difficoltà, mentre l'economia affonda, rispunta l'anima anti europeista della maggioranza di governo



Il ministro della Difesa si è sempre opposto al processo di integrazione e adesso sostiene che l'euro ci ha impoverito. La manovra per violare il Patto di stabilità

”

## La destra a testa bassa contro l'Europa

Per nascondere il fallimento del governo, Martino dice: è colpa dell'euro se le cose vanno male



Il ministro della Difesa Antonio Martino

Alessandro Bianchi / Ansa

### Regole dell'Ulivo Oggi si conosceranno i risultati

ROMA Si conosceranno oggi i risultati delle votazioni da parte dei gruppi parlamentari dell'Ulivo alla Camera e al Senato sul regolamento dell'assemblea proposto dal capigruppo per la cui approvazione è richiesta la maggioranza dei due terzi degli aventi diritto. I senatori hanno votato giovedì scorso. I deputati hanno votato ieri e le urne si sarebbero dovute chiudere alle 20,30. La programmazione del voto era infatti collegata al calendario iniziale della finanziaria alla Camera, che prevedeva votazioni in aula per l'intera giornata di ieri. Ma così non è stato e i deputati dell'Ulivo, con le votazioni sulla finanziaria che questa sera inizieranno solo intorno alle 22, potranno votare domani fino alle 15. Nel pomeriggio si conoscerà il risultato finale.

## Spagna, Berlusconi spegne la satira

Prende la maggioranza assoluta di Telecinco. Per prima cosa cancella chi fa ridere dei politici

Franco Mimmi

MADRID L'ubiquo Silvio Berlusconi ha spento ieri in Spagna, nella sua emittente Telecinco (per i cui fasti - delitti fiscali e falso - è perseguito dal giudice Baltasar Garçon), uno dei pochissimi spazi di critica politica della tv spagnola: "Caiga quien caiga", ovvero: costi quel che costi. Perché no? Il programma, assicurano fonti della catena, non era più redditizio, e di fronte a tale argomento poco vale il fatto che si trattasse di una satira scanzonata, brillante, intelligente. Tuttavia CQC era al sommo della popolarità da

ben sei anni, l'anno scorso ottenne una quota media di audience del 21,9 per cento, quest'anno stava tra il 19 e il 20 per cento (ieri certamente si era data appuntamento davanti al televisore per salutare l'amata trasmissione), e nell'ora di durata finivano fino a 20 minuti di pubblicità.

Ma allora come si spiega, la soppressione di questo programma in cui alcuni uomini vestiti di nero e con occhiali neri (il presentatore El Gran Wyoming al secolo José Miguel Monzón, naso grifagno, occhi sporgenti, attore, scrittore, giornalista, sceneggiatore, musicista e laure-

ato in medicina, insieme con sette complici), andavano a ficcare il loro ridente eppure molesto microfono sotto il naso della gente famosa e soprattutto dei politici? I soliti maligni, i quali pensano che le coincidenze non esistono, propongono questo materiale di riflessione.

Primo: di recente CQC aveva criticato Berlusconi (e ieri non ha perso l'occasione di concludere in bellezza, commentando sarcasticamente il titolo di un quotidiano che avvertiva: "Berlusconi suggerisce ai dipendenti Fiat di cercarsi un secondo lavoro").

Secondo: da alcune puntate CQC dedicava una sezione ad Ana

Botella, la moglie del presidente del governo spagnolo José María Aznar, con una divertente intervista costruita con domande attuali ma usando per le risposte materiale d'archivio.

Terzo: Aznar ha varato una legge che consente a un singolo azionista di avere la maggioranza azionaria in una emittente televisiva. Quarto: Berlusconi ne ha subito approfittato per passare dal 40 al 52 per cento di Telecinco.

È consentito cambiare l'ordine dei fattori, si sa che il prodotto - la sorte di CQC - non cambia. E tuttavia il colpo che l'emittente di Berlusconi ha inferto all'informazione po-

trebbe non risultare indolore: ieri sera aveva già raggiunto le 24 mila firme una petizione lanciata in internet perché Telecinco torni sulle sue decisioni, ricordandole "il disagio che si produrrà tra gli spettatori" se sparisse un programma che, "tra la spazzatura televisiva attuale (Grande Fratello, Operazione Trionfo, ecc.), si è mantenuto come uno dei pochi con contenuto, senza mai cadere nella volgarità o nello scandalo". E un altro messaggio che gira per la rete, ancor più pericoloso, è un invito a boicottare Telecinco per tutto il giorno di Natale, quando più gli inserzionisti pagano per la loro pubblicità. Un'idea da imitare.

zioni dei suoi fautori che attribuivano all'avvento della moneta unica poteri taumaturgici, si sono rivelate del tutto infondate», scrive Martino, per il quale la nuova moneta «ha fatto alzare i prezzi» e ci «ha impoverito». Il ministro sa bene che può far breccia negli italiani alle prese con i rincari - anche pesanti - portati avanti da chi ha potuto contare sull'omesso controllo del governo (ancora Tremonti) o su chi dal governo (questa volta il premier) sull'inflazione ha sempre minimizzato. Antonio Martino sottolinea «alcune spiacevoli conseguenze connesse sia a processo di introduzione sia all'esistenza stessa della moneta unica», come quella «prevista dall'arrotondamento al rialzo dei prezzi» «che ha ridotto il valore reale di tutte le attività nominali, impoverendoci».

La replica s'impone: «Martino dunque chieda ragione a Tremonti e lasci perdere il resto», afferma il deputato Roberto Pinza capogruppo della Margherita in Commissione Finanze. «Deve essere costato non poco al ministro Martino tacere per lungo tempo la sua linea antieuropeista - aggiunge Pinza - che, invece, con le affermazioni di quest'oggi torna evidente e segnala un'altra anomalia di questo governo nel quale, in dicasteri di grande delicatezza proprio nelle relazioni con gli altri partner europei, siedono esponenti euroscettici». «Per quanto riguarda l'aumento dei prezzi la spiegazione è molto più banale di quella indicata da Martino: il governo attraverso il ministero dell'Economia, doveva esercitare un costante controllo sui prezzi. Per questo erano stati pensati i "Comitati provinciali Euro" a cui, però, Tremonti non ha chiesto alcun intervento».

Poco meno di un anno fa, era il due gennaio, il ministro Martino rilasciò un'intervista in cui già allora gridava al «fallimento»: «Aldilà dell'iniziale euforia - diceva - l'introduzione dell'euro potrebbe in realtà aggravare le tensioni politiche tra i paesi membri dell'Unione. D'ora in poi la politica monetaria sarà una sola e non è detto che andrà bene a tutti». Sicuramente non a quei governanti che non sanno governare. Ma il ministro è tanto lungimirante che già nel '94 - allora titolare degli Esteri nel primo governo Berlusconi - mostrò tutto il suo euroscetticismo. Ieri è tornato sull'argomento, dicendo senza peli sulla lingua quello che nel governo pensano in molti. Il centrodestra a Palazzo Chigi l'Europa di fatto non l'ha mai digerita.

L'Italia ha un tasso d'inflazione superiore alla media europea, il debito ha ripreso a salire dopo gli anni dell'Ulivo

”

Il capo della minoranza Ds parla dell'oggi e di ieri a Lamezia Terme con i giovani. Confronto sulla politica e se vale ancora la pena impegnarsi

## Berlinguer all'Ulivo: «La ricerca ossessiva di un leader porta alla paralisi»

Aldo Varano

LAMEZIA TERME Irrompe il vecchio Kant nella discussione tra il gruppo under 22 e Giovanni Berlinguer. Lo citano a lungo i giovani. Le leggi universali della morale e l'imperativo categorico quasi si materializzano, irrobustiscono lo slancio ideale e si contrappongono al resto della città dove si avverte ancora la eco del blitz contro clan feroci e sanguinari. E' una ventata potente di aria pulita quella che fanno soffiare questi ragazzi, speranza di una Lamezia dove il centrodestra ha riaperto le porte del potere cittadino a "famiglie" tracotanti che pesavano tanto in Comune da spingere il ministro dell'Interno Pisanu (anche lui di Forza Italia), a sciogliere il Consiglio comunale per infiltrazione di 'ndrangheta.

Giovani, impegno e politica qui non è facile metterli insieme. Da poco la polizia ha dovuto sequestrare l'elenco degli iscritti di Fi per farsi una prima idea su mandanti, killer e soldati di 'ndrangheta che, tra l'altro, hanno fatto arrivare fin dentro casa della onorevole D'Ippolito (naturalmente, Fi) un bel pacco la stessa sera

che ne era stato inviato un altro in casa Torcaso, mafiosi potentissimi, che sarebbero dovuti saltare in aria. Territorio di frontiera, quindi, dove la politica si mescola spesso al malaffare, dando vita a una miscela allergica: altro che Kant. Eppure, a testimoniare che le cose non sono mai tutte dritte o per intero storte, proprio qui una trentina di ragazzi hanno voluto incontrare a cena Giovanni Berlinguer per discutere di politica italiana, di pace e guerra, della sinistra e delle sue rotture, dei new global e di scuola.

Organizzatore-complice dell'incontro l'ex professore di tanti di loro, Giannetto Speranza, una vita fa collaboratore di Giovanni Berlinguer a Botteghe Oscure per alcuni mesi. Tantissime le domande, ma l'impressione è che il quesito girato e rivoltato sia stato sempre lo stesso, quello fin da subito messo sul tavolo con piglio da Emilio: in un inferno come quello la metano, mentre impera un berlusconismo che premia e promuove il vuoto, con una sinistra che appare frantumata, vale la pena, a vent'anni, o giù di lì, scegliere l'impegno?

Berlinguer è stato accolto con un silenzio quasi timoroso. In fin dei con-

ti, questo signore di quasi ottanta anni ha scritto centinaia di libri, ha fatto conferenze sulla scienza e la bioetica in mezzo mondo e il primo gennaio sarà in Brasile, invitato da Lula alla cerimonia dell'insediamento. Ma il ghiaccio si rompe subito. Le domande all'inizio "educate" diventano subito esigenti e per il leader del Correntone non ci sono sconti. Berlinguer risponde a tutto. Talvolta in modo problematico. Li incanta riconoscendo candidamente: "Devo onestamente avvertirvi che ci sono argomenti su cui nutro dubbi e non ho risposte da darvi". Una discussione libera, niente ordine del giorno e niente rete.

Quando erano giovani i Berlinguer, tra fascismo e immediato dopoguerra, com'era la politica? Il professore ripercorre rapidamente quel tempo. Racconta del suo organizzare altri studenti. Dice di Enrico ("era molto colto, appassionato di filosofia, si iscrisse in legge ma non si laureò perché scelse la politica a tempo pieno. Mio padre gli rimproverò sempre di non essersi laureato, anche se Enrico nella sua vita ha fatto ugualmente qualcosa di utile"). Ricorda che il fratello finì quattro mesi in carcere per aver sostenuto una lotta per il pane.

"Lo accusarono di reati terribili che prevedevano perfino la pena di morte". Li elenca e i ragazzi s'accorgono che sta più o meno rifacendo la lista dei reati scagliati dai magistrati di Cosenza contro i new global. Il messaggio è implicito: esiste sempre lo spazio per la politica, non rinunciate mai a cercarlo.

L'attualità incombe. Ed è polemica fin dalla prima domanda: la sinistra ha perduto perché non ha un leader, dice Carmelo, e perché siete sempre lì a criticarvi. Berlinguer è diretto: "Sul leader non sono d'accordo. Il guaio a sinistra è proprio quello di cercare un leader. E siccome non ce n'è uno che sovrasti gli altri, vengono fuori competizioni e paralisi". Quanto al resto, le critiche sono salutari, ma il problema è diverso. "Nel centro-sinistra spesso non c'è la critica ma la rissa. La tendenza a far prevalere i propri interessi personali o di gruppo, e non è un bene". Si parla della guerra, Berlinguer ricorda le divisioni nella sinistra e dentro i Ds. Ma cosa pensa lui della guerra in generale? "E' giustificata solo quando si viene aggrediti. Se aggredisci qualcuno per impedirgli la guerra preventiva, in realtà - come ha ricordato il Papa -

l'aggressore sei tu". Ma Berlinguer non nasconde che questo schema rischia talvolta di essere povero, la realtà è più complicata: "L'Afghanistan è stato un errore, in parte un crimine. Ma sul Kosovo - aggiunge - ho avuto molti dubbi. Ancora oggi sono oscillante e non saprei dire se abbiamo fatto bene o male a intervenire". Piace questa assenza di certezze granitiche. Lo provocano: la politica ristagna, non si può fare affidamento neanche sui partiti più vicini a noi. Berlinguer sta tra i Ds perché non c'è di meglio sulla piazza o per scelta convinta? Il professore spiega che i Ds sono un partito composito. "C'è una parte più radicale (di cui faccio parte) e una parte più moderata. Ma è necessario che si resti insieme". Si sofferma sul concetto, si capisce che questo restare insieme non lo considera occasionale, ma la normale condizione della sinistra. Con le altre sinistre politiche, si parla di Rifondazione, "è tuttora scarsa la reciproca disponibilità": la svolta dev'essere ripartire dai problemi, andare al merito. Ma è su Seattle, su Genova, Firenze e Cosenza la parte più corposa della discussione. Berlinguer ha salutato Seattle come una svolta storica: le nuove fasi

della politica sono sempre state annunciate dall'irrompere dei giovani. "Mi sono indignato - ricorda - quando i Ds non aderirono a Genova". Le domande si moltiplicano. Berlinguer ricorda gli orientamenti nuovi di tutti i Ds rispetto a Genova, e ai new global, frutto anche delle critiche e dell'incalzare del movimento dei movimenti. Aprile, il gruppo politico culturale fondato da una parte dei Ds e rivolto anche a chi Ds non è, ha per Berlinguer il compito di mettere in collegamento la sinistra tradizionale e questo mondo.

Ma con Fassino che propone Prodi per la leadership dell'Ulivo è d'accordo o no? Berlinguer ripete e precisa: "Sono disturbato da una discussione che torna sempre sul leader anziché sui problemi. Spesso - avverte - si tira fuori un nome per sbarrarne altri. Trovo stranissimo - aggiunge - che mentre si discute di primarie si tiri fuori un nome: ignorando quel che farà Prodi in Europa, quello che farà Colferati e quel che potrebbero fare altri". Insomma, Berlinguer alle discussioni e alle proposte sui leader guarda con qualcosa di più e di peggio di un sospetto. Per dirla tutta, non è d'accordo.

La mafia è tema ricorrente. Dice Michele: "La sinistra non fa tutte le cose che dovrebbe. Conosco ragazzi di clan mafiosi che si drogano per essere emarginati dalle proprie famiglie e così poter entrare in comunità cattoliche dove ricominciano a respirare. Perché non vi siete mai impegnati a recuperare i giovani mafiosi? Perché avete smesso di credere che tutti gli uomini sono emancipabili?". Il discorso arriva a Kant ("era il filosofo preferito di Enrico"), si complica e si infittisce. Berlinguer riconosce che i preti, ma anche molti laici, sono più bravi sul recupero. Ma la lotta alla mafia non può avere sconti. Un punto sul quale l'intera tavolata trova l'accordo. Alla fine, dopo altre denunce durissime ("il 99 per cento delle nostre scuole è a rischio sismico. Siamo chiusi nelle trappole qui giocano col Ponte sullo Stretto"), la riunione conviviale (antipasto e maccheroni col ragù di salsiccia) termina: ogni ragazzo lascia sette euro accanto al proprio piatto per pagare il conto. Un Berlinguer felicissimo e in gran forma soffiava la cronista: "E' stato bellissimo. Non avevo mai fatto una esperienza così. E non facevo da anni una discussione tanto interessante e così vera".